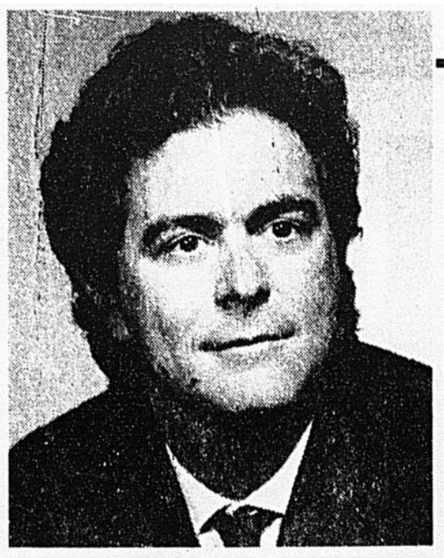
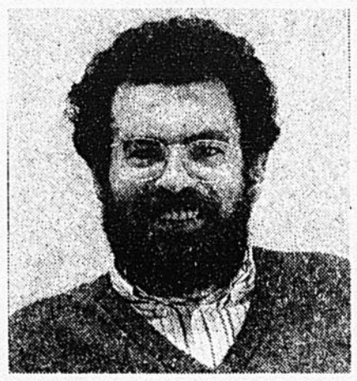


Di fianco Alberto Alesina. Qui sotto a sinistra Domenico Siniscalco, a destra Carlo Carraro.



A sinistra Renato Brunetta; qui sotto Giovanni Dosi. In alto, da sinistra, Marco Pagano e Francesco Giavazzi. Nella foto grande sotto Ignazio Visco.

PERSONAGGI / CHI SONO GLI ESPONENTI DI PRIMO PIANO FRA I NUOVI ECONOMISTI ITALIANI

I KEYNES DI DOMANI

Si sono specializzati nelle università di fama internazionale soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti
Hanno tutti meno di 40 anni. Lavorano a Napoli come a Los Angeles. Adottano strumenti di indagine di elevata sofisticazione
Ma soprattutto si fanno notare perché scrivono sulle più prestigiose riviste del settore. E perché puntano in alto

di RICARDO FRANCO LEVI

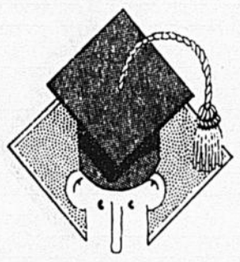
MILANO

Poco più di dodici mesi fa, sul numero di capodanno dell'*Economist,* in un articolo dedicato alle nuove tendenze dell'economia, Clive Crook, economics editor del settimanale, incluse tra i prossimi vincitori del premio Nobel l'italiano Alberto Alesina.

Quello di Alesina, un laureato della Bocconi, oggi poco più che trentenne, professore alla facoltà di economia e alla School of Government di Harvard, non è un caso isolato. Tanto all'estero, principalmente negli Stati Uniti e in Inghilterra, quanto in Italia si va rapidamente affermando una nutrita schiera di giovani economisti di levatura internazionale.

Attivi in luoghi tra loro distanti, come Napoli e Los Angeles, essi formano ciononostante un gruppo fortemente omogeneo. Al di là dell'età, ad unirli è una forte identità di orientamento intellettuale e metodologico.

Partecipi di una forte tradizione di economisti attivamente coinvolti nella politica economica, spettatori di prima fila e, in molti casi, studiosi di quel felice processo di governo istituzionale e di coordinamento delle economie che è stato ed è il Sistema monetario europeo, essi condividono, reagendo alle posizioni dei monetaristi come Milton Friedman e dei neoclassici come Robert Lucas e Thomas Sargent, la persuasione che possano e debbano esistere spazi ed opportunità per interventi di governo dell'economia da parte delle autorità pubbliche e che la teoria della politica economica possa, di conseguenza, essere applicata alla gestione della politica economica.



La inclinazione verso i problemi della politica economica, con una speciale attenzione per la dimensione internazionale, è così — per dirla con le parole di Francesco Giavazzi, con i suoi quarant'anni il decano del gruppo — la prima caratteristica in comune

Il secondo elemento che contribuisce alla formazione di un gruppo omogeneo è l'integrazione all'interno dei circuiti accademici internazionali. Sia che lavorino all'estero sia che la loro sede abituale sia in Italia, tutti (in parte per la spinta derivante dal quasi decennale blocco dei concorsi universitari italiani tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta) hanno completato all'estero la loro formazione, partecipano con continuità ai convegni internazionali, pubblicano regolarmente articoli e volumi presso riviste e case editrici straniere. Tanto che proprio la qualità delle pubblicazioni internazionali costituisce la prova più autentica e il metro di giudizio più valido della loro affermazione e vale a parziale compensazione delle difficoltà e delle delusioni patite in alcuni casi di difficile inserimento all'interno delle rigide gerarchie dell'università italiana.

Diretta conseguenza del pieno inserimento nella comunità internazionale degli economisti è l'adozione di strumenti di indagine di elevata sofisticazione formale. Si tratta di una tendenza che non da oggi suscita, anche all'estero, forti resistenze

E' uno schieramento, quello di coloro che invitano a una minore astrazione e a una maggiore attenzione ai problemi concreti, che non ha mancato di farsi sentire anche in Italia con la pubblicazione, tra l'altro, di una lettera aperta firmata da alcuni dei più celebri economisti italiani, tra cui Giorgio Fuà, Onorato Castellino e Paolo Sylos Labini

«La vera degenerazione non consiste nell'astrazione, che è indispensabile, e nell'uso del formalismo, che è molto spesso necessario; ma nell'impiego fine a se stesso di questo e di quella», ha risposto, nella introduzione ad un recente volume della Società italiana degli economisti dedicato alla teoria dei giochi, Luigi Spaventa.

Ma chi sono, dove lavorano e cosa studiano questi giovani economisti?

Tra gli emigrati, il nome di maggior spicco, come già detto, è quello di Alberto Alesina che si è in modo specifico dedicato all'analisi degli effetti economici dei cicli politici.

Oltre ad Alesina, la squadra italiana in America è composta da quasi una ventina di altri giovani economisti: tre alla Columbia University (Alberto Giovannini, Paolo Fulghieri, Paolo Sighinolfi), due alla University of California di Los Angeles (Guido Tabellini e Michele Boldrin), due a Yale (Vittorio Grilli e Nouriel Roubini), due alla Brown (Graziella Bertocchi e Fabio Canova), e uno ciascuno a Princeton (Giuseppe Bertola), a Stanford (Orazio Attanasio), a Berkeley (Alessandra Casella), alla Johns Hopkins (Enrica Detragiache), alla New York University (Franco Petracchi), alla Boston University (Fabio Schiantarelli), al Boston College (Enrico Perotti), alla U. C. Davies (Giacomo Bonanno), alla North Carolina (Piero Gallo).

Più a nord, in Canada, all'università di Montreal, è andato Paolo Garella, mentre a Londra, i primi due allo University College, gli altri alla City University Business School, insegnano Guglielmo Weber, Pasquale Scaramozzino, Elisabetta Bertero e Agar Brugiadini.

Stabilmente inseriti all'estero nelle rispettive istituzioni universitarie, questi economisti hanno dal 1987 trovato un punto di parziale aggregazione in Italia grazie alle Conferenze di Castengandolfo, incontri che, organizzati una volta l'anno in collaborazione con il Center for Economic Policy Research (Cepr) di Londra, vengono di volta in volta dedicati a un tema di particolare rilevanza per la politica economica e hanno già dato luogo a tre volumi pubblicati dalla Cambridge University Press.

E in Italia (ponendo a quarant'anni un limite di età che, per non fare che un esempio, esclude per pochissimo un economista come Mario Draghi, ritornato in Italia dal Fondo monetario internazionale per assumere l'incarico di consulente economico della Banca d'Italia) chi sono, secondo l'espressione dell'*Economist,* i migliori dei nuovi?

Una laurea in ingegneria al Politecnico di Milano prima del dottorato in economia al Massachussets Institute of Technology (Mit) con Franco Modigliani e Rudiger Dornbusch, a suo tempo membro della Commissione scientifica consultiva sul debito pubblico istituita dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato e presieduta da Luigi Spaventa, ricercatore del National Bureau of Economic Research americano, direttore di due programmi di ricerca del Cepr, attualmente professore straordinario di politica economica all'università di Bologna, Francesco Giavazzi è, in qualche modo, l'anello di collegamento tra gli stranieri e gli italiani.

Insieme a Spaventa è il coordinatore delle Conferenze di Castelgandolfo, mentre i temi ai quali si è dedicato con maggiore attenzione, quello delle regole del gioco del sistema monetario internazionale e, in particolare, dello Sme e quello del coordinamento delle politiche economiche, lo hanno portato a collaborare strettamente con economisti attivi sulle due sponde dell'Atlantico, da Alberto Giovannini a Marco Pagano a Carlo Carraro. Suoi articoli sono comparsi sulle principali riviste internazionali, dal *Journal of International Economics* a *Economic Policy*

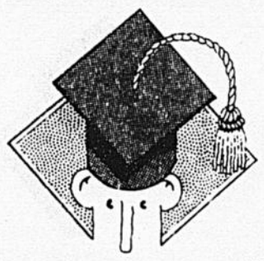
Quarantenne al pari di Giavazzi, Ignazio Visco (fratello di Vincenzo, ministro delle Finanze nel governo ombra del partito comunista), direttore del servizio reale della bilancia dei pagamenti del servizio studi e responsabilie del modello econometrico della Banca d'Italia, in via Nazionale dal 1974 dopo un Ph. D. (cioè il dottorato di ricerca) conseguito con il premio Nobel Lawrence Klein alla Pennsylvania University, fa ascendere proprio al contatto con Klein e, più ancora e prima di quello, al rapporto con Federico Caffè negli anni dell'università, il suo interesse per i problemi concreti della politica economica. «Il '68 e l'esperienza all'interno dell'università di Roma hanno agito, da questo punto di vista, come un vero e proprio spartiacque», dice Visco, autore di articoli su infinite riviste come il *Journal of Policy Modelling.*

Carlo Carraro, trentunenne, dopo una laurea in economia a Venezia, ha studiato in Inghilterra, alla Freie Universitat di Berlino Ovest e all'università di Princeton dove ha conseguito il dottorato di ricerca è oggi professore straordinario di econometria a Venezia

Specializzatosi in econometria sin dalla tesi di laurea, Carraro si è occupato tanto di problemi esclusivamente teorici e metodologici quanto di applicazione concreta dei concetti teorici (spesso derivati dall'ingegneria, dalla economia industriale o dalla biologia) all'attività di politica economica.

Tra i suoi lavori si possono ricordare un saggio scritto in collaborazione con Renato Brunetta e in corso di pubblicazione presso la Oxford Economic Press nel quale si utilizza la teoria dei giochi per lo studio della contrattazione collettiva di lavoro, e un articolo, realizzato a quattro mani con Domenico Siniscalco e pubblicato su *Economia politica* su: «L'Opec e il mercato del greggio: uno schema di oligopolio».

Econometrista al pari di Carraro e come lui professore a Venezia, Nicola Rossi, dopo una laurea in scienza delle finanze con Cesare Cosciani a Roma, ha conseguito, sulla base di una Borsa di studio Mortara della Banca d'Italia, una prima specializzazione (il titolo di Master of Arts) alla London School of Economics dove è ritornato, dopo un biennio al servizio studi della Banca d'Italia, per conseguire il dottorato.



Con al suo attivo anche un anno al Fondo monetario internazionale presso il dipartimento fiscale guidato da Vito Tanzi e una lunga serie di publicazioni sulle principali riviste internazionali, Nicola Rossi collabora attualmente con il servizio studi della Banca d'Italia per una ricerca sul risparmio.

Appena trentenne, Vincenzo Denicolò è giunto all'università di Bologna dove è oggi professore associato di economia politica dopo gli studi di specializzazione ad Oxford. All'utilizzo dei più aggiornati strumenti formali d'analisi accompagna un forte interesse per le scienze sociali. Attualmente sta lavorando, insieme a Flavio Delbono, pure lui dell'università di Bologna, a uno studio sugli investimenti in attività di ricerca e sviluppo da parte delle imprese in un regime di oligopolio

Tra tanti economisti legati tra loro al punto da firmare spesso a più mani i propri lavori, Giovanni Dosi, trentasette anni quest'anno, occupa una posizione abbastanza defilata. Laureato in filosofia alla Statale di Milano, dopo un periodo di studio all'Istao, il centro anconetano di Giorgio Fuà, si è trasferito all'Università del Sussex dove è rimasto per cinque anni. Ritornato in Italia dopo un ulteriore periodo di insegnamento alle università di Berkeley, Indiana. Stanford e Rio de Janeiro come professore straordinario di economia applicata alla Sapienza di Roma, vicino a Michele Salvati che considera uno dei propri maestri pur non essendone mai stato un allievo, si occupa prevalentemente di innovazione tecnologica e dinamica industriale. Nella sua bibliografia spicca una rassegna sul tema dell'innovazione tecnologica per il *Journal of Economic Literature.*

Quasi all'unanimità indicato come il più promettente tra i giovanissimi, Marco Pagano, trentatreenne, laureato in giurisprudenza a Napoli, vincitore di una borsa di studio Stringher della Banca d'Italia, dopo una laurea in economia in soli due anni alla Cambridge University in Inghilterra, ha conseguito il Ph. D. al Mit, dove ha prima studiato e poi insegnato a fianco di alcuni giganti dell'economia del dopoguerra come Franco Modigliani, Robert Solow, Olivier Blanchard e Stanley Fischer. Attualmente professore associato all'università di Napoli, si occupa prevalentemente di macroeconomia, di economia finanziaria e di economia internazionale. Il suo più recente lavoro, scritto insieme ad Ailsa Roell della London School of Economics e di prossima pubblicazione su *Economic Policy*, riguarda il sistema di contrattazione sui mercati azionari in Europa.

Trentatreenne come Pagano, Pietro Reichlin, figlio di Alfredo Reichlin e Luciana Castellina, tra gli economisti di questo gruppo è quello maggiormente dedito a problemi di pura teoria. Il suo è anche l'esempio più clamoroso delle difficoltà che incontrano a rientrare in Italia gli economisti che abbiano iniziato all'estero la loro carriera accademica. Laureato in statistica a Roma, dopo avere conseguito il Ph. D. alla Columbia University e avere insegnato un anno all'università europea di Firenze e un anno all'università di Pennsylvania a Filadelfia, con un elenco di pubblicazioni in riviste internazionali che vanno dal *Journal of Economic Theory* al *Journal of Economic Dynamics and Control*, Reichlin è riuscito a ritornare in Italia, alla facoltà di statistica dell'università di Roma, soltanto grazie a una borsa di rientro della Olivetti.

Agli otto economisti «italiani» appena ricordati, se più che alla partecipazione al dibattito accademico internazionale guardiamo alla possibilità di svolgere un ruolo di primo piano nel dibattito interno sulla politica economica, dobbiamo aggiungere almeno altri due nomi, quelli del trentacinquenne Domenico Siniscalco e del trentanovenne Renato Brunetta.

I loro percorsi intellettuali e professionali hanno molti punti in comune: entrambi giovanissime promesse dell'economia (assistente di scienza delle finanze con Franco Reviglio all'università di Torino Sinisalco, docente di economia a Venezia Brunetta) hanno, poi, affiancato e, in buona parte, anteposto alla carriera accademica l'impegno concreto all'Eni con Reviglio il primo, e al ministero del Lavoro con Gianni De Michelis il secondo. Questo non ha loro impedito, in ogni caso, una prosecuzione degli studi che ha portato Siniscalco, oggi professore associato di econometria a Cagliari, a conseguire un Ph. D. all'università di Cambridge, a vincere un Premio Saint Vincent per l'economia con un lavoro scritto in collaborazione con Franco Momigliano.

Un Premio Saint Vincent compare anche nel curriculum di Renato Brunetta, docente di economia del lavoro all'università romana di Tor Vergata, direttore di *Economia e lavoro* e di *Labour*, riviste della Fondazione Brodolini, e presidente degli economisti del lavoro europei.

ALBUM

A LEZIONE DA LUIGI EINAUDI

Estate 1959: Luigi Einaudi presenta ai pubblico il suo nuovo libro «Cronache economiche e politiche di un trentennio». All'avvenimento, nel giardino della casa romana del senatore, è presente anche Giovanni Spadolini (Foto Farabola).

NAUTICA / C'È IL BOOM DELLE IMBARCAZIONI DA CROCIERA CHE UNISCONO SICUREZZA E COMFORT

Minitransatlantico, navetta o superyacht. Purché di gran lusso

di VINCENZO ZACCAGNINO

PARIGI

«Abbiamo creato una nave che risponda all'ambizione di chi vuol sentirsi miliardario, anche se non lo è». Questa teoria, enunciata da Gilbert Trigano, presidente della multinazionale delle vacanze Club Mediterranée, è alla base della creazione del più grande veliero del mondo e al tempo stesso di una delle più piccole navi da crociera. Si chiama «Club Med 1» e inizia in questi giorni la sua attività crocieristica nei Caraibi. Da primavera sarà nel Mediterraneo, dove già operano piccole navi passeggeri, spesso lussuose e comunque con tariffe molto più alte di quelle previste per una tradizionale unità da crociera.

E' una nuova nicchia di mercato che si sta aprendo e che potrebbe dare, in un prossimo futuro, significativi profitti, anche se gli armatori tradizionali sono piuttosto scettici e decisamente orientati sul gigantismo delle navi. Indubbiamente esiste una fetta dimercato, non troppo grande ma senz'altro ricca, composta da coloro che trovano eccessivamente affollate e standardizzate le navi tradizionali e troppo costosi i mega yacht che, sempre più numerosi, vengono offerti per il noleggio. Il mercato di quest'ultimi è indubbiamente florido. Dice l'architetto Tommaso Spadolini che con il padre Pierluigi, fratello del presidente del Senato, gestisce uno studio di progettazione navale fra i più qualificati: «Stiamo trattando la realizzazione di due piccole navi di 64 metri, con 20 cabine doppie e alloggi per 18 membri d'equipaggio. A nostro avviso è la dimensione ideale per ottenere lusso e comfort come su uno yacht, ma con le garanzie di una vera nave. Le facilitazioni governative in questo campo rendono interessante l'aspetto economico dell'iniziativa».

In effetti diventa sempre più difficile segnare una precisa linea di demarcazione fra nave passeggeri e megayacht, anche se, a tutti gli effetti, le unità in questione appartengono alla prima categoria. E poi, lo yacht si noleggia tutto, riempiendo le cabine con i propri ospiti. La navetta invece, come la chiamano gli operatori italiani del settore, accoglie a bordo persone diverse, che prendono una cabina ciascuno. Salvo i casi, del resto sempre più numerosi, di industrie e gruppi finanziari, che noleggiano l'intera unità per convention o viaggi incentive.

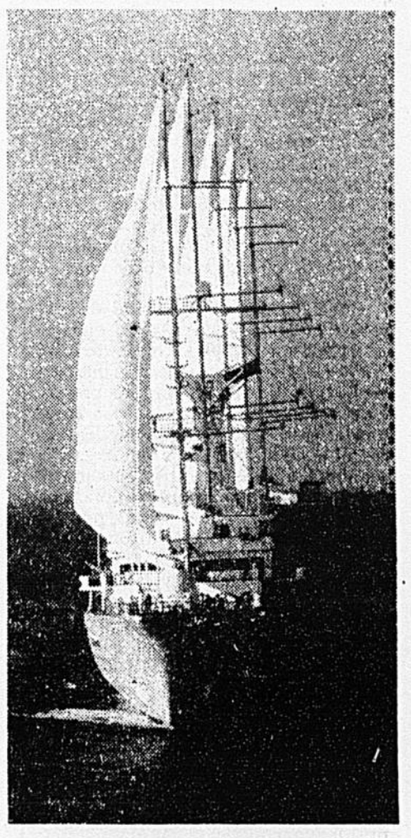
Le idee non sono ancora chiare sulla capacità che devono avere queste piccole navi di lusso. L'architetto Spadolini è orientato sui 40-50 passeggeri, ma le unità che operano già sul mercato possono accogliere dalle 100 alle 150 persone. A questa logica risponde la «Renaissance», costruita dai Cantieri Ferrari-Signani di La Spezia, che sarà seguita da sette unità gemelle, tutte di lusso sfrenato, la cui gestione è affidata alla Renaissance Cruise di Fort Lauderdale. Nell'operazione entrano l'architetto Adolfo Bertolotti, con studio a New York e la Yacht Ship Italy di Milano. Le otto navi costruite in Italia, hanno la linea estetica di megayacht tipo «Nabila» e una stazza di 2800 tonnellate.

Entreranno in diretta concorrenza con la «Sea Goddess I» e la «Sea Goddess II» di 4250 tonnellate ciascuna, costruite in Finlandia a metà anni '80 ed entrate a far parte della flotta dell'inglese Cunard dopo un paio d'anni di gestione negativa da parte di un gruppo scandinavo. Ospitano 120 passeggeri ciascuna, coccolati in un ambiente da grande albergo, distratti da numerosi social events e sedotti da una cucina che ha meritato le due stelle dalla Michelin. Dice Eric Flounders, che cura le relazioni esterne della Cunard: «Le due navi sono state create per servire un affluente e discriminato segmento di mercato ignorato dagli altri armatori, attratti solo dal business di massa. A bordo si trovano l'eleganza e le attenzioni personali tipiche di un grande yacht, ma con tutte le capacità di servizio di un ocean-liner».

Si potrebbe azzardare che queste unità sono il corrispettivo navigante dei relais-chateaux, i piccoli alberghi di lusso, spesso ospitati in antiche magioni nobiliari. Il fascino dell'esclusivo e del particolare si accresce a bordo di un veliero, come il sontuoso «Sea Cloud», già yacht privato del dittatore centramericano Trujillo o come i modernissimi «Wind Star», «Wind Song» e «Wind Spirit», che hanno preceduto il nuovissimo «Club Med 1». L'uso delle vele e il ridotto numero dei membri d'equipaggio, reso possibile dagli automatismi e dai computer di bordo, rendono particolarmente validi, sul piano del profitto, le unità mosse dal vento. E ai passeggeri viene garantita, oltre al lusso e al comfort, la romantica atmosfera che solo la navigazione a vela riesce a generare. Proprio in questi giorni un gruppo belga, il White Star, ha commissionato a cantieri locali la costruzione di due velieri a quattro alberi, di sagoma ottocentesca, destinati a ospitare 190 passeggeri per crociere esclusive nei Caraibi.

Le piccole navi da crociera di lusso hanno anche un'altra particolarità. Riescono, date le dimensioni ridotte, a toccare scali come Portofino, Montecarlo, Porto Cervo o Saint Tropez inaccessibili ai grandi cruise-liner. Oppure arrivano davanti a spiagge incontaminate di isole tropicali, dove i passeggeri vengono sbarcati con facilità.

Dice François Faury, uno dei progettisti dei nuovi velieri, fra cui il «Club Med 1»: «Sono studiati per arrivare vicinissimi alle isole, come delle gigantesche tavole a vela. Sono concepiti per una crociera di scoperta, da spiaggia a spiaggia, da porticciolo a porticciolo, lontana dai grandi scali che accolgono le altre navi. Anche questo è lusso».



La nave da crociera «Club Med one»